

Capitolo 1

Il mare nel sangue

Il largo risuona in me come un richiamo selvaggio. Ho il mare nel sangue. Il padre di mia madre pilotava delle barche da regata a motore, e mio nonno paterno, che per me è sempre stato un modello, comandava un sottomarino dell'esercito britannico durante la Seconda Guerra mondiale. Amo la competizione, il confronto, ma so anche che ciò che mi stimola, più di ogni altra cosa, è quel bisogno irresistibile di tornare alle origini, nell'utero. L'acqua è il mio elemento: ho navigato prima ancora di saper camminare.

Non avevo nemmeno due settimane quando i miei genitori mi hanno fatta salire per la prima volta nel loro motoscafo, il *Jennifer Mary*, battezzato con il nome di mia madre. Per loro era assolutamente naturale portare a bordo la propria figlioletta: prendevano il mare quasi tutti i weekend, come altri andavano in treno in campagna. Nel corso degli anni, le loro imbarcazioni sono aumentate di dimensioni. La vela ha sostituito il motore. Quando mia sorella, di sette anni più piccola di me, è diventata abbastanza grande da far sì che i nostri piedi si toccassero nella cuccetta che dividevamo sulla *Samantha Clare*, la *Debbie*, ancora più spaziosa, ci ha assicurato un maggiore comfort.

I miei genitori non hanno mai frenato la loro passione. Da qualche anno, la loro vita è addirittura interamente rivolta al largo. Appena andato in pensione, mio padre ha convinto mia madre – senza troppe difficoltà – a vendere case e macchine per trasferirsi in una goletta, dove vivere una vita più leggera, centrata sull'essenziale. Hanno chiamato la loro splendida barca *Niñita*, «bambina» in spagnolo... E quando passano a trovarmi in Bretagna, dove ormai mi sono stabilita, ne approfittano per fare il bucato a casa mia, come quei due adolescenti che non hanno mai cessato di essere!

Credo che, senza volerlo e senza saperlo, i miei genitori mi abbiano naturalmente trasmesso il loro amore per il mare ma, anche e soprattutto, il piacere che provo nel giocare con gli elementi – frangenti, onde, tempeste, venti – che lo scolpiscono e lo compongono. Sono cresciuta su una barca, o poco distante. In un villino di mattoni rossi sperduto a Hayling Island, un'isola del sud dell'Inghilterra, un po' più grande dell'Isola di Yeu. Nonostante la cornice, la vicinanza dell'oceano, l'onnipresenza delle nostre barche, vivevamo una vita molto convenzionale. Mio padre era ingegnere e mia madre si occupava della famiglia. Io e mia sorella frequentavamo una scuola privata ed eravamo felici di dedicare diverse ore a settimana all'apprendimento della musica e del nuoto. Eravamo una famiglia normale, penso.

In compenso, le nostre vacanze erano fuori del comune. Non ho mai trascorso una settimana in un albergo, in un camping o in una casa di campagna. In programma: crociera obbligatoria! Per quattro settimane. Appena mollati gli ormeggi, ogni anno avevo la sensazione di salpare verso nuove avventure. Immancabilmente, una rotta tutta da scoprire si apriva davanti alla nostra prua. Con la sua dose di eccitazione e la sua montagna di sorprese. Con me portavo sempre un modellino di barca a vela che i miei genitori mi avevano comprato in un negozio di souvenir in Francia.